

PERCHE' CAINO ERA MIGLIORE DI ABELE

La differenza tra gli ebrei osservanti e i nazisti è che questi ultimi non pretesero che la loro storia fosse una storia sacra, nonostante alcuni di essi dicessero Gott ist mit uns (Dio è con noi). Soltanto il Corano appare coerente ed omogeneo con la Torah, essendo una religione che predica la violenza.

Vi è da domandarsi quale progresso rispetto al paganesimo abbia rappresentato la Torah, in cui appare un dio sanguinario e razzista. Il paganesimo fu sempre per sua natura una religione tollerante e pluralista. Il fanatismo religioso trova la sua velenosa radice nella Torah. Essa si accomuna storicamente alla stessa "civiltà" della crudeltà che si sviluppò nell'area mesopotamica; ma in peggio, in quanto il dio ebraico non risparmiava nemmeno le donne e i bambini delle popolazioni aggredite dagli Israeliti, che avevano in più la convinzione ipocrita di potersi purificare aggiungendo un altro sterminio, quello degli animali. È la conferma che, da quando l'uomo sacralizzò l'uccisione degli animali, ponendosi così in un rapporto di dualismo con la natura, non trovò più alcun limite all'uccisione anche degli uomini.

Si legge nel *Genesi* (1,28;9,1): "Incutete paura e terrore a tutti gli animali della terra e a tutti gli uccelli del cielo".

Caino è stato sempre ritenuto il fratello malvagio. Ma in realtà egli si rese invisibile al dio ebraico soltanto perché, essendo contadino, gli offrì le primizie del suo raccolto, e Jahweh lo guardò torvo dispiacendosi con lui e portandogli ad esempio Abele, il buono, che, essendo pastore, gli aveva offerto, i migliori agnellini da latte. È il biglietto da visita del dio ebraico. Si può commentare questo mito, diversamente dalla tradizione, dicendo che Caino aveva capito di avere a che fare con un dio di sangue, crudele, e allora, con sommo dispetto, gli offrì un sangue più prezioso, quello del fratello.

Bisognerebbe meditare su questo racconto per trarne la vera immagine del dio della Torah, che, ancor più degli dèi pagani, gode del sangue degli animali uccisi. E anche di quello degli uomini. La Torah cancella qualsiasi solidarietà tra l'uomo e gli altri animali, per cui è il testo che dà i peggiori insegnamenti morali a questo riguardo. E il dio ebraico è, coerentemente, il dio di sangue che per punire gli uomini pone le tribù di Israele l'una contro l'altra favorendo terribili massacri. La Torah è una storia di massacri, di uomini e di animali, in guerra e in pace. Quando Giosuè, nella sua guerra di espansione, come si è visto, si trova di fronte ad una coalizione di re delle regioni circostanti, il narratore si compiace sempre di scrivere che "i figlioli di Israele misero a fil di spada tutti gli uomini fino al loro completo sterminio, senza lasciare anima viva...Giosuè non trascurò alcuno degli ordini che Jahweh aveva dato a Mosè" (*Giosuè*, 11,14-15).

È certo, comunque, che si può considerare la religione ebraica come la radice velenosa dell'antropocentrismo occidentale, oltre che dell'islamismo, che hanno

separato l'uomo dalla natura.

La Torah, che per gli ebrei credenti è la *Legge*, ha gravato sulla storia dell'Occidente come una sorta di maledizione, se si considera che essa ha sacralizzato anche nel cristianesimo la concezione geocentrica (e perciò antropocentrica) prevalente nell'antichità a causa del pensiero platonico ed aristotelico, rendendo impossibile la sopravvivenza di concezioni alternative, quali quelle di molti filosofi presocratici (Anassimandro, Eraclito, Empedocle, Melisso di Samo, Anassagora, Democrito), che avevano affermato l'infinità e l'evoluzione dell'universo, o quale quella dell'astronomo Aristarco di Samo (III secolo a. C.), che, avendo posto il sole al centro del mondo, fu considerato il Copernico dell'antichità. Vi è pertanto da domandarsi quanto la Torah sia responsabile dell'arresto del progresso scientifico sino a Copernico. Vogliamo qui ricordare il martirio di Ipazia, figlia del matematico Teone, che fu linciata nel 415 ad Alessandria d'Egitto dalla plebe cristiana scatenata addosso in nome di Dio dal vescovo Cirillo che l'accusava di avere distinto, nei suoi studi e nel suo insegnamento, la ricerca scientifica e filosofica dalla fede cristiana.

Nel libro di *Giosuè* si legge che Jahweh adempì alla richiesta di Giosuè di fermare il sole per un giorno perché gli Israeliti avessero il tempo di portare a termine il massacro dei nemici (10,12 sgg.). Sulla base di questa frase fu condannato Galileo. Se si contestualizza questo dio nel racconto del libro di *Giosuè* vi è da rimanere sconcertati nel domandarsi come si sia potuto credere per secoli, e si creda ancor oggi, che lo stesso dio che appare in detto libro quale ispiratore e mandatario di tutti i terribili massacri descritti nella Torah e commessi dagli Israeliti per prendere possesso delle terre e delle città ad essi promesse dal loro dio – quello stesso dio che, mentre ordinava al sole di fermarsi, faceva cadere pietre contro i nemici degli Israeliti (la scena è tragicomica) - potesse avere titolo per essere considerato Dio anche dai cristiani ed opposto come capo di accusa contro Galileo. La Chiesa cattolica ha dimostrato di essere stata ancora più ridicola del dio ebraico.

Il racconto mitologico dell'arresto del sole ha arrestato in Occidente anche la conoscenza scientifica.

Non basta che la Chiesa abbia recentemente chiesto perdono per avere condannato Galileo,¹ che comunque continuò a vivere, a studiare e a scrivere per altri dieci anni, anche se gli fu proibito di continuare a professare la teoria eliocentrica per salvare l'immagine ridicola di un dio di sangue che, mentre fermava il sole perché si compisse la strage attuata dagli Ebrei, faceva cadere pietre contro popolazioni che si difendevano. Si aspetta ancora che la Chiesa chieda perdono soprattutto per avere condannato al rogo per accusa di panteismo Giordano Bruno nel 1600 e Giulio Cesare Vanini nel 1619, a Tolosa, all'età di 34 anni, dopo che aveva pubblicato

¹ Va ricordato che Copernico, di cui Galileo difese il sistema eliocentrico (esposto nel *De revolutionibus orbium coelestium*, 1543), era un parroco polacco, che aveva studiato per circa 10 anni a Padova. La condanna ufficiale del sistema eliocentrico iniziò con la successiva Controriforma.

il *De admirandis naturae reginae deaeque mortalium arcanis*.

Allo stesso modo in cui i protestanti calvinisti dovrebbero chiedere perdono per avere mandato al rogo, nel 1553 a Ginevra, all'età di 42 anni, lo spagnolo Michele Serveto, a cui gli storici della scienza² attribuiscono il merito di avere spiegato per la prima volta, nel *Christianismi restitutio* (1553), anche se per intuizione e non per pratica medica, l'effettiva circolazione del sangue ancor prima della trattazione scientifica che ne diede l'inglese Harvey del *De motu cordis* (1628), e a cui non fu perdonato di avere negato nella stessa opera la trinità. Come dovrebbero i calvinisti vergognarsi di avere decapitato a Berna, nel 1566, l'antitrinitarista Valentino Gentile, esule calabrese. Tralasciamo di nominare altri perseguitati meno noti. A questi pensatori non è stato ancora chiesto perdono perché o non sono famosi come Galileo, o perché, pur essendo famoso, Giordano Bruno non era uno scienziato. Eppure fu lui che - andando oltre Galileo, che riteneva ancora che il mondo fosse finito - concepì un numero infinito di sistemi solari, oltre l'antropocentrismo perdurante di Galileo.

Egli comprese l'unità di tutti i viventi come un immenso animale intelligente la cui anima è presente in tutti i viventi, secondo la concezione plotiniana dell'Anima del mondo. Fu lui a capire la necessità che il rapporto civiltà-natura comportava una naturalizzazione della civiltà perché l'uomo non si considerasse fine della natura e non diventasse, a causa della sua ignoranza, una *santa asinità*. Fu lui a scrivere che "in tutte le cose è un unico spirito che agita tutto nella misura in cui esso è agibile e si adopra in modo da preporre a tutte le cose una specie in essa presente, di modo che essa, con tutto il suo impulso, desideri conservarsi" (*De monade numero et figura*).

G. Bruno si affacciò alla comprensione della necessità di riconoscere a tutti gli animali il diritto naturale inteso come diritto all'autoconservazione, anche se, estraneo alla tematica dei diritti, non arrivò a formularlo espressamente.

² Cfr. per esempio Marie Boas, *Il Rinascimento scientifico 1450-1530* (1962), Feltrinelli 1973, pp. 226-30; A. Rupert Hall, *La rivoluzione scientifica 1500/1800* (1954), Feltrinelli 1976, pp. 137-39. Su Serveto e su Socino, come su tanti altri cosiddetti eretici, cfr. per tutti Massimo Firpo *Il problema della tolleranza religiosa nell'età moderna*, Loescher 1993 (1978), con antologia di testi degli "eretici" e con ampia bibliografia.